



Al Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Piacenza Dott. Francesco Rolleri
All'Assessora alla Pianificazione Territoriale Dott. Luca Quintavalla
Al Dirigente della Pianificazione del Territorio Dott. Vittorio Silva

e p.c.

All'Assessora Regionale all'Ambiente Dott.^{ssa} Paola Gazzolo
Al Dott. Francesco Besio del Servizio Parchi della Regione Emilia-R.
Al Direttore dell'ARPAE di Piacenza Dott. Giuseppe Biasini
Alla Responsabile dell'U.O. di Igiene Pubblica Dott.ssa Cristiana Crevani
Alla Presidente del Parco Regionale del Trebbia Agostino Maggiali

**OGGETTO: Osservazioni alla Variante al PIAE approvato con Provv. Presid. n. 119
del 3/11/2017**

Premessa:

Legambiente si occupa da circa vent'anni delle attività estrattive, consapevole del grave impatto ambientale che tale settore determina sull'ambiente, sul paesaggio e non solo. In numerosi casi le cave hanno anche rappresentato un serio fattore di disturbo ai residenti e gravi danni alla viabilità pubblica e alla biodiversità.

Sicuramente negli anni recenti sono stati fatti sensibili passi avanti nel settore della pianificazione, che ha per fortuna evitato il ripetersi di reati penalmente rilevanti come, per esempio, nel caso dell'impianto ex Dromo a Gossolengo, o nei diversi casi di reperimento di pneumatici o rifiuti sotterrati in cave collocate in aree fluviali particolarmente delicate e che sono costate alla collettività risorse ingenti.

Tuttavia, nonostante una pianificazione così complessa ed elaborata, nonostante le normative in continua evoluzione, l'enorme dimensionamento del settore estrattivo nella provincia di Piacenza e il crescente dimensionamento degli impianti e dei mezzi utilizzati, aumenta anziché diminuire i rischi di impatto sull'ambiente e la relativa preoccupazione dei cittadini.

A fronte di tale apprensione spiace rilevare una **sempre maggiore distanza e sordità delle istituzioni rispetto alle sollecitazioni delle associazioni ambientaliste e dei comitati dei cittadini, le cui istanze sono praticamente ignorate dal punto di vista sostanziale.**

Lo dimostra ancora una volta la procedura adottata in occasione della presente Variante PIAE: tempi brevi per la Conferenza di Pianificazione e riunione in orario mattutino, precluso alla partecipazione dei cittadini che lavorano.

PARTECIPAZIONE.

Legambiente ha manifestato le proprie preoccupazioni già nel corso dell'incontro di presentazione del monitoraggio 2013-2015, avvenuta in Provincia il 13/07/2016 e in un incontro con l'Assessore Luca Quintavalla il 23/11/2017. Preoccupazioni che attengono in particolar modo a:

- 1) le modalità di attuazione delle **norme relative alla decadenza delle previsioni estrattive**;
- 2) **l'attuazione delle delocalizzazioni degli impianti di lavorazione** non compatibili o parzialmente compatibili, secondo il censimento del PIAE 2001;
- 3) la verifica degli obblighi di presentazione e di **attuazione dei PSQA**, soprattutto degli impianti più delicati, perché collocati in aree limitrofe ai fiumi o ai siti della Rete Natura 2000 o al Parco del Trebbia;
- 4) la **verifica dell'adeguatezza dei mezzi motorizzati** (camion e ruspe) utilizzati in cantiere e sulla viabilità ordinaria, in relazione agli obiettivi di contenimento delle emissioni inquinanti stabilite dalle VIA e dal PAIR;
- 5) l'introduzione di strumenti più stringenti ed efficaci per l'attuazione concreta delle **misure di compensazione ambientale e di rinaturalizzazione** almeno parziale delle aree di cava.

A queste preoccupazioni e alle proposte avanzate da Legambiente non è mai stata fornita alcuna risposta concreta; così come sono stati completamente ignorati i contenuti delle osservazioni al PIAE 2011. Anzi, se possibile, sono stati compiuti dei passi indietro, tenuto conto dei limitati tempi della Conferenza di Pianificazione, e della modalità di svolgimento della stessa, senza alcuna concessione alla possibile partecipazione, almeno informativa, dei cittadini.

DIMENSIONAMENTO DEL PIANO

Fra le preoccupazioni manifestate nel corso delle osservazioni al PIAE 2011 vi erano quelle relative all'evidente **SOVRADIMENSIONAMENTO del Piano** e il rischio della mancata attuazione delle norme relative al **dimezzamento o alla decadenza delle previsioni** estrattive non attuate.

Quanto al primo punto, il Documento Preliminare riconosce ciò che Legambiente aveva evidenziato nelle osservazioni e agli organi di stampa, cioè che le previsioni pianificate erano del tutto sovradimensionate rispetto al fabbisogno reale di inerti, anche a causa della crisi economica che ha coinvolto l'intero Paese, ma soprattutto a causa della crisi del settore delle costruzioni, dovuta a uno squilibrio strutturale fra l'enorme offerta di alloggi sul mercato immobiliare e una domanda limitata e sempre più esigente da un punto di vista qualitativo ed energetico. Una situazione evidente a tutti ma paradossalmente ignorata dall'amministrazione provinciale che deve esercitare la funzione di pianificazione.

Quanto al secondo punto, il Documento Preliminare conferma ciò che Legambiente temeva e facilmente profetizzava, cioè la volontà, da parte degli operatori economici, e di conseguenza

dell'Amministrazione Provinciale, di porre come **termine per l'applicazione degli effetti di dimezzamento/decadenza, l'AVVIO della procedura di VIA anziché la CHIUSURA positiva** della stessa. Adducendo, a giustificazione della modifica normativa, che i ritardi nello svolgimento delle procedure non sono imputabili al proponente, bensì alla complessità dei diversi temi oggetto di valutazione e alla molteplicità degli Enti coinvolti. Ciò comporterebbe – a giudizio delle imprese - un allungamento dei termini molto notevole.

Si finge tuttavia di ignorare che una tale modifica ridurrebbe, o addirittura annullerebbe di fatto, il principio che stava alla base della norma stessa, introdotta per evitare che le previsioni estrattive venissero pianificate a scopo puramente prudenziale, senza che vi fosse una reale e attuale necessità, condizionando e ipotecando però in tal modo il futuro del territorio. **Per tale ragione Legambiente manifesta fermamente la propria contrarietà alla modifica della norma in oggetto.**

PREVISIONI ESTRATTIVE SABBIE DEL PO

Nel Documento Preliminare si prefigura la necessità di incremento delle previsioni estrattive delle **sabbie industriali del Po**, che in netta controtendenza alla scarsa domanda di altri inerti, registrerebbero un notevole avanzamento delle richieste.

Tale avanzamento trova ragione in una spiccata **specificità dei giacimenti piacentini**, che ha portato l'industria estrattiva locale a specializzarsi nella produzione di sabbie per uso industriale. In particolare le **sabbie industriali, un tempo importate dall'estero, sono oggi selezionate ed esportate dalle aziende piacentine.**

Alcune aziende hanno anche realizzato negli ultimi anni impianti innovativi che hanno consentito di ampliare l'utilizzo delle sabbie silicee nei più svariati settori, come quello chimico (collanti e vernici), quello farmaceutico (paste dentifricie), quello zootecnico (mangimi), quello dei trasporti (impianti frenanti per autoveicoli e veicoli su rotaia), quello meccanico (sabbiature), quello idraulico (depuratori).

Dunque la nostra domanda è: **si può definire ambientalmente sostenibile l'espansione indefinita dell'estrazione** (previsto un trend di crescita per il prossimo decennio del 3%, vedi pag. 17 del Doc. Prel.) **e dell'esportazione di materiale naturale e non rinnovabile?** Non parliamo infatti di manufatti industriali ma di materiali che dovrebbero essere estratti solo ed esclusivamente per il fabbisogno locale e indisponibile per una domanda esterna potenzialmente infinita.

A ciò si aggiunga che la valutazione dei costi e benefici è di fatto inesistente, così come la valutazione dell'opzione zero. A meno che non si consideri sufficiente la valutazione secondo la quale l'alternativa zero deve essere commisurata con le "attese di un importante settore industriale per l'economia piacentina. Infatti, l'eventuale superamento del fabbisogno reale rispetto a quello previsto potrebbe determinare un **deficit al sistema industriale** con carenza di risorsa disponibile e quindi con **effetti negativi a carico delle componenti socio-economiche provinciali**" (così si esprime la ValSat a pag 53). Risulta del tutto evidente che tale considerazione è di carattere meramente economica/politica ma nulla ha a che vedere con una valutazione di tipo ambientale quale dovrebbe prevedere una corretta ValSat.

PROFONDITA' DELLE CAVE DELLE SABBIE DEL PO

Una specifica disposizione del PIAE prevede che *“Nei poli di sabbia in golena di Po la profondità massima di escavazione, se non diversamente previsto dall'AIPo, dovrà essere tale **da mantenere un franco di almeno 1 m dalla minima quota del thalweg**; profondità maggiori potranno essere ammesse, se giustificate da motivazioni di sistemazione finale naturalistica, in seguito a parere favorevole da parte dell'Autorità di bacino del f. Po”*.

Nel Doc. Prel. della variante in oggetto si ritiene invece che tale limitazione sia **eccessivamente penalizzante** e possa essere rettificata **consentendo escavazioni a profondità maggiori del thalweg**, non solo in funzione della destinazione naturalistica della cava, ma in tutti i casi in cui possa essere accertata l'assenza di rischi specifici.

Legambiente ritiene invece che la disposizione del PIAE, e ancor prima del PAI, sia del tutto corretta e assennata. Si oppone pertanto alla proposta di approfondire gli scavi.

Ci permettiamo tuttavia di sottolineare **notevoli dubbi sull'opportunità di aumentare profondità degli scavi anche oltre 25 m (vedi art 34 delle NTA)** nelle aree extra-golenali del Po. La profondità è infatti un fattore critico per la qualità delle acque dei laghi, per le quali vanno adottate accurate cautele per evitarne la degenerazione. I sistemi lacustri presentano elementi di fragilità e vulnerabilità perchè inseriti in aree agricole caratterizzate da un alto carico potenziale di inquinanti. Inoltre, nei laghi chiusi la morfologia, caratterizzata da diversi affossamenti profondi, può aumentare la stabilità termica e il rischio di un prolungata anossia nelle zone più profonde. I limitati effetti riscontrati nelle cave di Ca' Morta e di Podere Stanga, rispetto a quelli di Lago Verde, non devono trarre in inganno. A prescindere comunque dalle notevoli concentrazioni di sostanze inquinanti presenti, lo stato di maggiore ossigenazione potrebbe essere originata dalla stessa attività estrattiva e dalla conseguente movimentazione delle acque. Difficile prevedere cosa potrebbe succedere alla profondità di 25 metri, in piena estate, senza processi di ricambio delle acque sotterranee con quelle superficiali.

Occorrerebbe pertanto un approfondimento degli studi, che non devono essere sporadici ma continui nel tempo, sulla base di programmi pluriennali e sicuramente finanziati.

Andrebbero introdotte le seguenti prescrizioni:

- 1) La geometria dello spazio lacustre deve essere articolata con un buon bilanciamento delle zone poco profonde (3-4 m max) e di quelle profonde (fino ai 15 m). Le zone a maggiore profondità devono rappresentare solo una piccola frazione del volume totale. In pratica la sezione del lago non deve corrispondere ad una forma geometrica regolare.
- 2) Si deve valutare lo stato trofico delle acque. Se il lago diventa potenzialmente eutrofico, la profondità deve essere limitata. Al crescere della profondità aumenta il rischio di anossia prolungata delle acque.
- 3) Nel lago, finita l'escavazione, non possono essere consentiti usi ad alto impatto (pesca sportiva, allevamento ittico, immissione di fauna ittica senza controllo, immissione di anatidi, etc.), ma solo attività che non inquinano (pesca senza pastura, vela).
- 4) Deve essere obbligatorio il monitoraggio della qualità delle acque in corso d'opera: temperatura, ossigeno, fosforo, azoto, clorofilla; con campionamento mensile. Se in corso d'opera si verificano segni di degenerazione, si deve arrestare lo sprofondamento.
- 5) Come interventi tecnologici di mitigazione si possono usare sistemi di rimescolamento/ossigenazione delle acque, alimentati con energie da fonti rinnovabili.

Bisogna però prevedere, fin dalla fase della Convenzione, chi si accollerà l'onere degli interventi di riossigenazione delle acque, che saranno perenni.

Sarebbe importante a tale proposito verificare l'applicazione della Direttiva approvata con Delibera della Giunta Regionale n.2171 del 27 dicembre 2007 dal titolo: "**Linee guida per il recupero ambientale dei siti interessati dalle attività estrattive in ambito golenale di Po nel tratto che interessa le province di Piacenza, Parma e Reggio Emilia.**".

6) Realizzazione di un arginello di guardia attorno all'intero perimetro di cava per impedire il flusso e lo scarico nel lago di cava delle acque di ruscellamento superficiale.

7) Rimboschimento dell'intero perimetro dell'area della cava esteso su una superficie pari ad almeno i due terzi di quella del lago.

SETTORE delle GHIAIE ALLUVIONALI

Dal Doc. Prel.: "Nonostante il meccanismo di decadenza, **il Piano risulta significativamente sovradimensionato** rispetto ai reali fabbisogni, anche ipotizzando un'importante crescita di domanda nei prossimi anni, da ritenersi comunque assai improbabile". **Esattamente come previsto da Legambiente nelle osservazioni al PIAE 2011.**

Occorre a questo proposito precisare che abbiamo assistito in questi anni alla rincorsa delle procedure di VIA nel basso Trebbia, richieste dalle ditte per non incorrere nella decadenza delle previsioni e quindi assicurarsi i diritti alle future escavazioni; anche se il mercato si mantiene piuttosto stanco. Basti pensare che, ad esempio, nel Comune di Gossolengo la cava di Molinazzo Sud-Ovest, pur essendo prevista già nel PIAE 1996 è stata convenzionata solo nel 2008; ri-convenzionata nel 2013 e non ancora terminata. Nel frattempo è stata richiesta e ottenuta la VIA per la limitrofa cava Molinazzo 2 nel 2015 ma ad oggi non ancora convenzionata. Nel frattempo la stessa ditta ha chiesto la VIA per la cava "Molinazzo Sud" (Ca' Blatta) la cui procedura pare al momento decaduta per motivi tecnici. Appare dunque evidente che le **previsioni fossero abbondantemente eccedenti** il fabbisogno reale e appare ancor più incomprensibile il motivo per cui, a distanza di quasi 3 anni dalle promesse pubblicamente e platealmente espresse da Sindaco di Gossolengo, dall'Assessora regionale all'ambiente e dal Presidente del Parco del Trebbia, **NON ci sia ancora traccia del Piano Territoriale del Parco.** Vien da pensare che si attenda prima l'approvazione della Variante PIAE in oggetto. Esattamente la stessa strategia utilizzata nel 2009 al tempo della Legge istitutiva del Parco, deliberata esattamente dopo la Convenzione del PSQA che prevedeva l'installazione dell'impianto di lavorazione di conglomerati bituminosi in località Pontenuovo, in area contigua del Parco. Cosa che non sarebbe stato nemmeno possibile ipotizzare a legge istitutiva già approvata. Anche oggi, come allora, sembra prevalere, a livello politico come a livello tecnico, una **strategia che favorisca un'anacronistica vocazione industriale** per un'area riconosciuta SIC già dal 2002 e per la quale i cittadini invocano ben altra valorizzazione naturalistica.

Profondità cave del Trebbia

Infine Legambiente esprime la propria spiccata perplessità relativa alla possibilità di aumentare la profondità degli scavi delle cave collocate lungo l'asta del Trebbia, da 5 a 7 m, introdotta dall'Amministrazione Provinciale. Modifica che rischierebbe di produrre seri danni alla integrità delle falde acquifere, considerato che la profondità di 5 m era stata individuata in seguito a studi e verifiche tecniche, il cui eventuale superamento andrebbe documentato in modo inoppugnabile e da soggetti terzi e di provata competenza scientifica.

BACINI AD USO IRRIGUO

A proposito delle cave da destinare a bacini per uso irriguo, “recentemente pare essere maturata la convinzione che sia preferibile, a fronte delle difficoltà registrate, **ricondere la pianificazione dei bacini alla sfera delle opere pubbliche regionali**. Al momento la Provincia sta valutando se sia opportuno rilanciare le previsioni inattuate oppure modificarle, anche sulla base di quanto emergerà dalle Conferenze di Pianificazione e dai dibattiti in corso nei percorsi dei Contratti di Fiume” (pag. 28 del Doc. Prel.).

La considerazione contenuta nel Doc. Prel. Sembra abbastanza incomprensibile alla luce delle recenti notizie di stampa che vorrebbe il Consorzio di Bonifica e le Associazioni di categoria Agricole unite nella richiesta di un grande invaso in Val Nure, mentre le misure previste dallo Studio sull’uso sostenibile dell’acqua del Trebbia - fra cui la realizzazione di laghetti da cava per uso irriguo - **sono rimaste di fatto lettera morta, esattamente come le misure invocate da Legambiente nell’ambito del Contratto di Fiume del fiume Trebbia.**

ATTUAZIONE DELLE OPERE DI SISTEMAZIONE FINALE A VERDE

Dal Doc. Preliminare e dalle Schede relative alle sistemazione finali delle cave ultimate, allegate al Quadro Conoscitivo si evince ciò che Legambiente rileva e denuncia da più di 15 anni. Cioè che la sistemazione delle cave riguarda semplicemente il profilo morfologico – quando va bene – ma **praticamente MAI (!) l’aspetto vegetazionale**. In parole povere le ditte e i proprietari dei terreni lucrano dalle attività estrattive ma sono sostanzialmente indisponibili a rispettare gli impegni di rinaturalizzazione contenuti nella pianificazione tecnica e nelle Convenzioni sottoscritte.

A rimetterci sono a tutti gli effetti i cittadini, che subiscono gli impatti negativi delle attività di scavo ma non beneficiano delle misure di compensazione previste.

Per risolvere tali criticità il PIAE 2011 ha quindi introdotto le **seguenti strategie**:

- 1) obbligo di sottoscrizione, da parte dei proprietari delle aree, della convenzione per l’attività estrattiva;
- 2) cambio di destinazione d’uso delle aree in cui è prevista la piantumazione, da agricola a bosco;
- 3) definizione puntuale delle superfici da interessare con interventi di rinaturazione e piantumazione;
- 4) definizione puntuale delle modalità di piantumazione e obbligo di mantenimento nel tempo delle opere a verde;
- 5) possibilità di delocalizzare le opere di piantumazione in aree individuate dai Comuni, al fine di preservare l’uso agricolo nelle aree in proprietà degli agricoltori.

Ciononostante, dalle schede e dalle immagini acquisite nel corso dell’ultimo monitoraggio, si evidenzia la **sistematica violazione degli impegni assunti (mancanza di piantumazione progettata, assenza di adeguata manutenzione delle piante nei primi anni di vita e conseguente perdita delle stesse, danneggiamento delle piante durante la lavorazione dei terreni con i mezzi meccanici, ecc.)**.

Nella Variante PIAE si propongono quindi le **seguenti soluzioni che Legambiente condivide ma che desidera rafforzare**:

- 1) prevedere che alle verifiche di collaudo, di competenza del Comune, sia acquisito anche il **supporto dell'ente che svolge le funzioni di Polizia Mineraria**, al fine di porre maggior attenzione anche agli aspetti di recupero vegetazionale, nonché alla **maggiore efficacia dell'attività di vigilanza e sanzionatoria per la violazione degli impegni**. Le sanzioni per il mancato rispetto devono essere **rafforzate** per costituire un efficace deterrente. La forma più convincente di deterrenza è senza dubbio quella di **inibire l'utilizzo del terreno a fini agricoli**, qualora non fossero rispettati gli impegni di compensazione ambientale previsti.
- 2) disporre che il **collaudo delle opere di recupero vegetazionale sia effettuato l'anno successivo alla messa a dimora degli esemplari arborei** ed arbustivi, al fine di poter meglio valutarne l'effettivo attecchimento. Non possono essere accettati "collaudi parziali" come in taluni Comuni Legambiente ha potuto osservare. Il **collaudo deve essere integrale** oppure non può essere accettato come adempimento degli obblighi sottoscritti.
- 3) prevedere che i **Comuni trasmettano alla Provincia gli atti di collaudo finale** delle opere di sistemazione finale e la documentazione dell'avvenuto cambio di destinazione d'uso delle aree ripristinate ad uso naturalistico e a bosco;
- 4) Obbligo dei Comuni di imporre **fidejussioni bancarie o assicurative** da escutere in caso di inadempienza degli obblighi di compensazione ambientale da parte della ditta escavatrice, in solido con il proprietario del terreno scavato. Importo da destinare ovviamente alla realizzazione della rinaturalizzazione pianificata nel progetto di coltivazione della cava, e non in altre opere di carattere viabilistico o sociale.
- 5) proporre **percorsi formativi per i tecnici** competenti dei Comuni e degli Enti di controllo;
- 6) proporre percorsi formativi per i tecnici incaricati della Direzione dei Lavori sia dell'attività estrattiva che delle opere di sistemazione finale.
- 7) **Convenzioni con le guardie ecologiche provinciali** per un monitoraggio più frequente delle attività di sistemazione, in stretta collaborazione con l'organo regionale di Polizia Mineraria.
- 8) Disponibilità alle associazioni ambientaliste della documentazione trasmessa dai Comuni alla Provincia.

Tutto ciò non potrà comunque che conseguire risultati insoddisfacenti se non si assisterà a un **profondo processo di crescita culturale degli stessi amministratori comunali** che devono abbandonare la pratica della monetizzazione delle opere a verde a favore dei Comuni ma devono maturare una maggiore consapevolezza dei benefici collettivi prodotti dalla biodiversità e dai servizi eco-sistemici ad essa collegati. Una responsabilità verso il bene comune che ad oggi non sembra essere accettabilmente assunta, considerato l'esito negativo del monitoraggio elaborato.

TRATTAMENTO DEI RIFIUTI NELLE AREE ATTREZZATE PER LE ATTIVITÀ DI CAVA

Premesso che il PRGR indica, come territorio che maggiormente risponde ai requisiti di ammissibilità di attività e impianti legati al ciclo dei rifiuti, gli "ambiti specializzati per attività produttive" e le "aree produttive ecologicamente attrezzate" (art. A-13 e art. A-14 della L.R. n. 20/2000).

Considerato che il PIAE ammette espressamente il trattamento dei rifiuti speciali, in particolare quelli da C&D (costruzione e demolizione, lettera b dell'elenco dei rifiuti speciali), **solo con riferimento agli impianti fissi di trattamento degli inerti**, individuati nella Tavola P10 del Piano (art. 55, comma 4, delle Norme). **Negli impianti temporanei di prima lavorazione degli inerti, interni o esterni all'area di cava, è escluso l'utilizzo per destinazioni diverse che non siano quelle**

di servizio e di prima lavorazione dei materiali estratti nella cava stessa (art. 54, comma 3, delle Norme)

Il Doc Prel., tenuto conto dei nuovi orientamenti circa l'agevolazione del recupero evidenziati dai più recenti provvedimenti nel campo dell'impiego dei materiali, e considerata la consistente revisione della **disciplina delle terre e rocce da scavo**, operata con DPR n. 120/2017, riguardante gli scavi non connessi alle attività estrattive e finalizzati alla realizzazione di opere (art. 186 del D.Lgs. n. 152/2006), propone che si possa prevedere **l'ammissibilità del trattamento dei rifiuti in tutte le aree "attrezzate per le attività di cava", dunque anche negli impianti temporanei di prima lavorazione degli inerti.**

Legambiente è fermamente CONTRARIA a tale proposta perché ritiene **gli impianti temporanei non adeguatamente attrezzati per una valutazione e gestione accurata dei materiali trattati.** Reputa inoltre la loro scarsa congruità rispetto alla rigida disciplina stabilita per evitare i danni all'ambiente. Non solo, Legambiente, nonostante sia particolarmente favorevole ai principi che si ispirano al concetto di economia circolare, da molto tempo **denuncia l'insufficienza di uomini e mezzi disponibili agli enti deputati ai controlli dei trasporti, della messa in riserva e del trattamento delle sostanze che possono essere pericolose per l'ambiente.**

Per lo stesso motivo Legambiente esprime anche grande perplessità rispetto ai **processi di trattamento e miscelazione del terreno con rifiuti** da utilizzare per il ritombamento delle cave o per la cosiddetta "rigenerazione" dei terreni esausti. Non per l'inefficacia dei processi quanto per l'inadeguata sussistenza dei controlli, assolutamente insufficienti se si considera che tale pratica si sta diffondendo anche presso aziende non adeguatamente dotate di laboratori e di strumentazione idonea a garantire le lavorazioni prodotte.

AGGIORNAMENTO DEL PIANO DI MONITORAGGIO

Legambiente ritiene che molte delle correzioni degli indicatori contenuti nel piano di monitoraggio **siano sbagliate e inaccettabili** perché rivelano una evidente subordinazione dell'amministrazione alle richieste degli operatori economici, in netta contraddizione alle esigenze di maggiore attenzione ai fattori di tutela ambientale imposta dalle norme e richieste dalla cittadinanza.

Proposte di modifica RESPINTE da Legambiente (in corsivo le eventuali motivazioni)

Codice 3: Si propone di considerare il tempo di rilascio dell'autorizzazione all'attività estrattiva a partire dalla richiesta di attivazione della procedura di VIA, anziché dall'approvazione del PAE.
Ovviamente si allungherebbero enormemente i tempi utili per il rilascio delle autorizzazioni.

Codice 7: Si propone di fare riferimento ai quantitativi realmente disponibili, includendo i residui delle pianificazioni provinciali precedenti.

Codice 13: Si propone di limitare il kilometraggio alle strade principali/provinciali in quanto il dato non è tracciato ed è quindi solo possibile desumerlo dai progetti.
Il dato del kilometraggio complessivo è molto utile per stimare le emissioni inquinanti. Esistono diversi sistemi per registrare tale dato.

Codice 25: Si ritiene non più rappresentativo in quanto il PIAE 2011 ha univocamente individuato gli impianti compatibili, superando la suddivisione tra sufficientemente, mediamente e totalmente compatibili.

Gli impianti di lavorazione degli inerti necessitano invece di un monitoraggio accurato rispetto all'attuazione delle prescrizioni del PIAE, purtroppo quasi mai rispettate.

Codice 28: Si propone di limitare l'indicatore ai mezzi d'opera in quanto il trasporto dei materiali estratti è prevalentemente effettuato dall'acquirente con mezzi propri, non afferibili alla Ditta autorizzata all'attività estrattiva.

*Escludere la valutazione della classificazione dei mezzi utilizzati per il trasporto degli inerti, anche se non di proprietà delle ditte, **significhi privare di significatività e di utilità la VIA.***

Codice 30: Non rappresentativo e di impossibile reperimento in quanto le ditte non contabilizzano le ore di attività dei mezzi in cava e in quanto il trasporto esterno è prevalentemente effettuato dall'acquirente con mezzi propri, non afferibili alla Ditta autorizzata all'attività estrattiva.

Idem come sopra

Monitoraggio degli impianti di trattamento degli inerti

Legambiente propone un attento monitoraggio di tali impianti, molti dei quali ancora collocati in fasce fluviali o in aree demaniali.

Legambiente denuncia la **quasi totale inattività degli enti preposti rispetto agli indirizzi e alle prescrizioni contenute già nel PIAE 2001** relativamente a tali impianti. Numerosi dovrebbero essere delocalizzati o sottoposti a profondi processi di riqualificazione.

Alcuni di questi, oltre a rappresentare un serio rischio per la qualità dell'ambiente e delle falde acquifere, sono anche soggetti ad alluvioni e innescano paradossalmente procedure di richiesta danni, da parte degli operatori, a carico della collettività. **Occorre quindi un monitoraggio serio e l'individuazione di strumenti efficaci per indurre i Comuni a riqualificare dette aree e a procedere ad eventuali meccanismi di delocalizzazione.** I limiti del monitoraggio precedente e le riqualificazioni che Legambiente invoca sono le stesse precisamente indicate al punto 5 delle osservazioni al PIAE 2011, a cui la Provincia non ha mai dato riscontro e su cui non ha mai ritenuto opportuno un confronto tecnico, in modo - a nostro avviso - ingiustificato.

Legambiente Piacenza, circolo "Emilio Politi"

20 febbraio 2018